

# Saeco, Om, Metalcastello: in gioco diritti, lavoro e sindacato

Gianni Bortolini



L'ingegnere meccanico che mi parla al telefono ha due figli, Abdullah, che fa le elementari e Amal, una ragazzina di 13 anni che va alle medie. Entrambi devono essere davvero ben voluti se già il giorno dopo, la mattina del 12 gennaio, appena arrivati a scuola, i rispettivi compagni di classe, a uno a uno, come in una piccola e silenziosa processione, li abbracciano e li stringono forte al petto cercando di consolarli: "Coraggio! – dicono – è un'ingiustizia che abbiano licenziato il vostro papà, ma vedrete che tutto andrà a finire bene."

Mohammed - è lui l'ingegnere meccanico - ha 49 anni, è sudanese, e vive in Italia dal 1990. Quando è arrivato in questo strano paese, si è dato subito da fare per integrarsi al meglio. Ha studiato, si è laureato all'Università di Genova in ingegneria e nel 2000, dopo l'assunzione in una fabbrica difficile come la Metalcastello di Porretta Terme (Bologna) - oggi di proprietà della multinazionale spagnola Ccie Automotive - è diventato gradualmente un punto di riferimento per tutti, tanto che nel 2013 i colleghi lo hanno eletto delegato sindacale nelle liste dalla Fiom.

Coraggioso, Mohammed: extracomunitario, impiegato di alta qualifica, laureato e sindacalista alla Metalcastello. Nella sua vita ne deve aver viste di tutti i colori e anche di difficoltà ne deve aver superate parecchie. Ma lo scopo di questo articolo non è raccontare una bella storia d'integrazione, perchè nemmeno Mohammed, pur avendone viste tante, poteva immaginare che in Italia, nel XXI secolo, per di più nella progredita e progressista Emilia Romagna, si potesse essere licenziati per rappresaglia antisindacale.

Del resto, il 19 dicembre, quando è salito sul palco del Palazzo dello Sport di Lizzano in Belvedere per raccontare i problemi della Metalcastello ed esprimere la propria solidarietà alle lavoratrici della Saeco - la fabbrica per la quale era stata messa in piedi quell'iniziativa -, mai avrebbe creduto che le sue parole (deformate e riferite in modo scorretto) sarebbero state usate contro di lui. E invece, come un fulmine a ciel sereno, il licenziamento è arrivato poco dopo l'epifania, l'11

gennaio: Mohammed, a detta della Metalcastello, con il suo discorso aveva leso l'immagine dell'azienda.

Dal punto di vista sindacale Amos Vezzali, il funzionario della Fiom che segue l'azienda, non ha perso tempo: "Sono state subito convocate delle assemblee con i lavoratori – dice - e in quelle occasioni abbiamo proclamato sciopero; ma nella fabbrica c'è paura, tanta paura, perché la Metalcastello è sempre stata una fabbrica difficile, specialmente per i delegati". "Come ovvio - prosegue Amos - i legali della Fiom di Bologna sono già al lavoro per tutelare in tutti i modi e in tutte le sedi i diritti e la dignità di Mohammed, che mai come ora è deciso a non arrendersi e a non dargliela vinta".

In quegli stessi giorni - i giorni in cui le lavoratrici della Saeco passavano il Natale accampate davanti ai cancelli in presidio e alla Metalcastello si preparava il licenziamento di Mohammed – all'OM di Pianoro, un altro delegato della Fiom, impiegato pure lui, veniva licenziato e, come l'ingegnere meccanico Mohammed, sempre per rappresaglia antisindacale.

Il contesto è però diverso. L'OM, a differenza della Metalcastello, è un'importante azienda del settore packaging e appartiene a un solido imprenditore locale, talmente solido che le Rsu avevano intavolato una trattativa per definire il rinnovo del contratto integrativo.

"Per la verità, è oltre un anno che le relazioni sindacali si sono fatte difficili – racconta Massimo Valicelli, il funzionario Fiom che segue l'azienda – nonostante tutto abbiamo sempre cercato un dialogo costruttivo". E aggiunge: "Però il clima è peggiorato ulteriormente proprio in occasione di questo rinnovo. Nell'unico incontro fatto, l'azienda ha mostrato tutto il proprio disinteresse e ha vissuto il confronto con grande fastidio".

E' qui che si innesta la vicenda di Davide Duca, il delegato Fiom licenziato.

Perché Davide non è un impiegato come tutti gli altri. Davide – 43 anni, sposato, dipendente OM dal 1999 – lavora nell'ufficio produzione e per questa ragione conosce bene i dati, i numeri e i reali indicatori aziendali. Può così controbattere le affermazioni dell'azienda e può farlo con puntiglio e meticolosità proprio in ragione della posizione che occupa: Davide è un impiegato che conosce quello che dice.

Sta di fatto che questo insieme di competenza e meticolosità, collocate dalla parte sbagliata del tavolo delle trattative, deve aver irritato non poco la direzione. Si potrebbe forse dire che qualcuno della direzione è andato su tutte le furie facendo degenerare la situazione; ma non è qui il caso di spingerci oltre nei particolari – i legali della Fiom di Bologna stanno già lavorando per Davide - ci basti sapere che, dal punto di vista politico/sindacale, le assemblee e gli scioperi immediatamente proclamati dalle Rsu Fiom, non solo hanno visto un'alta partecipazione di lavoratori in tutti gli stabilimenti del gruppo, ma - cosa significativa - anche fra i dirigenti qualcuno ha saputo tenere "la schiena dritta" smentendo pubblicamente durante una controassemblea convocata dalla direzione la versione dei fatti formalizzata della direzione stessa.

Nelle storie della Metalcastello e dell'OM troviamo molti degli ingredienti peggiori del secolo scorso. Troviamo parole come intimidazione, licenziamento, rappresaglia antisindacale. Ma per rendere questo minestrone novecentesco ancor più indigesto manca ancora qualcosa, un ultimo ingrediente avariato: la parola serrata.

Perciò, scavalchiamo di nuovo quella parte di appennino che divide Pianoro da Gaggio Montano e torniamo alla Saeco, torniamo alla Philips.

Philips, come noto, a novembre ha dichiarato 243 esuberanti su 558 dipendenti. Da quel momento le lavoratrici hanno iniziato una lotta molto intensa con manifestazioni e cortei che sono poi sfociati in un presidio permanente che prosegue da oltre 50 giorni.

Le feste però, devono aver avuto un'influenza nefasta sul management, perché il 10 di gennaio la multinazionale olandese ha diramato un comunicato stampa in cui dichiarava che, a seguito delle iniziative di lotta, Philips avrebbe spostato ulteriori produzioni nell'omologo stabilimento rumeno. "Come definirla se non una provocazione?", dice il funzionario Fiom Stefano Zoli, e aggiunge: "Non

si tratta solo di una provocazione nei confronti delle lavoratrici, bensì del governo stesso, visto che il tavolo di trattativa era fissato per il 19 gennaio. Ma la cosa ancor più grave – prosegue – è che il 12 gennaio, una parte dei lavoratori richiamati dalla cassa integrazione ha trovato l'azienda chiusa, perché Philips aveva organizzato una vera e propria serrata. Una cosa che non si vedeva dagli anni '50".

Zoli è indignato perché Philips non rispetta gli accordi. A Gaggio Montano dovevano essere prodotte macchine da caffè di media e alta gamma, ma nel corso del 2015, contravvenendo ai patti, gli olandesi hanno lentamente e silenziosamente iniziato a delocalizzare in Romania. Nonostante tutto, nonostante la serrata di Philips, la Fiom e le Rsu chiedono ancora il ritiro degli esuberanti, che si applichi un contratto solidarietà per tre anni e comunque un piano industriale serio che rilanci lo stabilimento di Gaggio Montano.

Lo stesso Maurizio Landini, che sabato 16 gennaio si è recato di persona a visitare il presidio, denuncia che "il piano di licenziamenti voluto dall'azienda è assolutamente inaccettabile". E aggiunge: "Le multinazionali che vengono a lavorare in questo paese dovrebbero avere una responsabilità sociale, ma spesso non ce l'hanno." Per questo, nel concludere il discorso, ha incoraggiato tutti "a restare uniti e a resistere un minuto di più di loro, della Philips"

Nelle storie di Metalcastello, OM, e Saeco, troviamo molte delle cose peggiori del XX secolo, ma i licenziamenti, le intimidazioni e le serrate rappresentano solo un lato della medaglia.

L'altro lato, quello più luminoso e scintillante, è fatto del coraggio e della forza d'animo di Mohammed, Davide e delle donne della Saeco. La loro voglia di stare insieme, solidarizzare e non subire ingiustizie, ogni giorno nutre di nuovo linfa e senso alla parola "sindacato".